

The chapel appears as a 'found object' and carries out an intense dialogue with the context in which it is located, demonstrating an unexpected capacity for 'enrootment'; a close connection, suspended between the transcendent dimension of natural space and the rationality of a precise building technique, that of the exterior which proceeds, through sublimation, into the interior.

John Pawson

Cappella a Unterliezheim, Germania

Chapel at Unterliezheim, Germany

Riccardo Butini

John Pawson zeichnet die Kunst des Weglassens aus. Tür, Bank, Fenster, Kreuz: weniger geht nicht. Verzahnung mit Wald und Landschaft, von Gehen und Innehalten, Hell und Dunkel, Riechen, Fühlen und Sehen: mehr ist nicht möglich¹.

Sono icastiche e dense di significato le parole scelte da Peter Fassl per descrivere la cappella realizzata da John Pawson all'interno del progetto *Sieben Kapellen*, del quale è promotore per la Fondazione Siegfried e Elfriede Denzel, che nel 2017 incarica sette architetti di progettare, ognuno, una cappella in legno, corredata di una croce e sedute, lungo la nuova pista ciclabile nel distretto di Dillingen.

Il programma ha tra gli obiettivi quello di rinnovare l'antica tradizione dei cammini, lungo i quali piccoli edifici sacri si proponevano come veri e propri strumenti di misura e orientamento per i pellegrini, capisaldi 'sicuri' di un complesso tessuto di percorsi, intrecciato con l'articolata topografia del suolo e del paesaggio naturale. Le nuove cappelle offrono ai ciclisti, e non solo, luoghi spirituali, dove sostare, meditare o pregare; piccoli rifugi progettati secondo una disciplina, l'architettura, che, a partire dalla lezione della natura, cerca di offrire, proteggendoli, una vita migliore agli uomini.

Pawson è chiamato a lavorare in un'area non molto distante da Unterliezheim, su di una collina al confine tra foresta e campo aperto, con ampie vedute sul paesaggio svevo e una visuale libera sul campanile della chiesa del villaggio. La cappella appare come un 'oggetto trovato' e intrattiene un intenso dialogo con il contesto che la accoglie, mostrando un'inattesa capacità di

John Pawson zeichnet die Kunst des Weglassens aus. Tür, Bank, Fenster, Kreuz: weniger geht nicht. Verzahnung mit Wald und Landschaft, von Gehen und Innehalten, Hell und Dunkel, Riechen, Fühlen und Sehen: mehr ist nicht möglich¹.

Both incisive and dense are the words chosen by Peter Fassl to describe the chapel built by John Pawson as part of the *Sieben Kapellen* project, of which he is the promoter on behalf of the Siegfried and Elfriede Denzel Foundation, which in 2017 commissioned seven architects to each design a wooden chapel with a cross and pews, along the newly built bicycle path in the district of Dillingen. The programme is aimed, among other things, at renovating the ancient tradition of roads along which small religious buildings were offered as true and proper tools for providing measure and orientation for pilgrims, as 'safe' harbours in a complex web of pathways, intertwined with the articulate topography of the soil and of the natural landscape.

The new chapels offer cyclists and other wayfarers a series of spiritual places where to rest, meditate or pray; small refuges designed according to a discipline, architecture, which based on the lessons learned from nature, attempts to offer mankind, sheltering it, a better life.

Pawson was commissioned to work in an area that is not very distant from Unterliezheim, on a hill where forest and open fields meet, with vast views over the Swabian landscape and an unobstructed view of the belltower of the village church. The chapel appears as a 'found object' and carries out an intense dialogue with the context in which it is located, demonstrating



'radicamento'; un legame stretto, sospeso tra dimensione trascendente dello spazio naturale e quella razionale della precisa tecnica costruttiva, che dall'esterno prosegue, sublimandosi, all'interno. Non è un'opera d'architettura convenzionale, piuttosto un gesto iconico, di loosiana memoria potremmo azzardare, capace di comunicare, attraverso il suo 'carattere', la funzione, il suo compito, invitando ad un rispettoso silenzio.

Alcune prospettive mostrano allo sguardo la cappella come una catasta di tronchi lasciati ad asciugare, da altri punti di vista invece acquista l'aspetto di un frammento scultoreo dal forte valore plastico che emerge dal fondale vibrante della foresta. I tronchi non sono utilizzati come 'primitive colonne' alle quali affidarsi per costruire una struttura trilitica o una 'capanna rustica', ma, disposti per file sovrapposte, adagiati l'uno sull'altro, evocano un manufatto temporaneo realizzato dai tagliaboschi, come fossero in attesa di trovare una definitiva collocazione funzionale e spaziale che, tuttavia, per questa volta, è già assegnata. Sono stati utilizzati quarant'anni tronchi di abete Douglas della Foresta Nera, lunghi 12,5 m e 90 cm di diametro circa, per realizzare una costruzione modulare, sostenuta da una geometria elementare che conferisce proporzione all'intera intelaiatura compositiva. La lavorazione del materiale selezionato, sebbene affidata a esperti del settore delle costruzioni in legno, è limitata agli aspetti costruttivi e prevede interventi minimi per la finitura delle superfici. All'esterno, il legno, lasciato quasi allo stato grezzo, subirà un progressivo invecchiamento provocato dall'esposizione agli agenti atmosferici, destino condiviso con gli alberi della foresta che con il tempo evidenzieranno una progressiva e naturale trasformazione fisica. I tronchi sono squadriati all'interno, dove il progetto compie un vero e proprio processo di sottrazione materica che produce precisi volumi geometrici al negativo, generando una interessante variazione della sezione, verticale ed orizzontale, nella compatta massa legnosa.

A dichiarare la natura architettonica della costruzione, un basamento in calcestruzzo che prepara il terreno alla massiccia struttura e ne trasmette il non trascurabile peso distribuendolo uniformemente a suolo; questo elemento di raccordo è sagomato per dar luogo a due lunghe sedute, una esterna e una interna, pensate per favorire l'interazione tra uomo e opera architettonica. Una linea di contatto precisa separa quindi i due materiali impiegati: calcestruzzo e legno massello.

La pianta, allungata, disegna una sala unica, rettangolare, alta più di 7 metri e lunga quasi 9 che, al netto necessario cambio di scala, riporta alla memoria lo schema tipologico delle chiese cistercensi, lungamente osservate dall'architetto britannico nella sua ricerca sullo spazio sacro, modelli ideali di disciplina e essenzialità espressiva.

Un piccolo sentiero tra gli alberi si stacca dai percorsi principali e conduce all'ingresso, volutamente stretto, per ripetere una struttura spaziale simile a quella della foresta e per rafforzare il valore dell'attraversamento della soglia, che per l'occasione viene amplificata per aumentare l'attesa nel passaggio tra interno ed esterno: «solitamente creo muri spessi – ricorda Pawson – e lascio che gli ingressi ne mostrino lo spessore. È una questione di sostanza: passare attraverso muri spessi può essere un'esperienza meravigliosa in quanto acuisce la sensazione di passare da uno spazio a un altro»².

All'interno della cappella entra poca luce, dall'alto, filtrata da due sottili fessure contrapposte sui lati lunghi al livello del tetto conferendo alla 'stanza' una condizione di oscurità che fa risaltare le altre due sorgenti di luce naturale: l'apertura cruciforme scavata del prospetto corto, che si protende dalla foresta, e la finestra, quadrata, sottolineata all'esterno da una profonda

an unexpected capacity for 'enrootment'; a close connection, suspended between the transcendent dimension of natural space and the rationality of a precise building technique, that of the exterior which proceeds, through sublimation, into the interior. It is not a conventional architecture, but rather an iconic gesture, of Loosian memory, we might suggest, capable of communicating its function or task through its 'character', while inviting the visitor to a respectful silence.

From some perspectives the chapel appears to the eye as a pile of logs left out to dry, but from other points of view it takes on the appearance of a sculptural fragment with a strong supple quality that emerges from the vibrant forest backdrop.

The logs are not used as 'primitive columns' used to build a tirlithon or a 'rustic hut', but placed in layers one over the other, evoking a temporary construction built by lumberjacks, as if waiting for a final functional and spatial destination which, however, for this one time, has already been assigned. Forty Douglas fir logs from the Black Forest were used, approximately 12.5 metres long and with a 90 cm diameter, in a modular construction supported by an elementary geometric shape that gives proportion to the overall compositional structure.

The processing of the selected material, although entrusted to timber construction experts, was limited to the construction aspects and involved minimal surface finishing interventions. On the exterior, the wood, left almost in its rough state, will undergo a process of progressive aging as a result of exposure to the weather, a fate that is shared by the trees in the forest, which with the passing of time will also show a gradual and natural physical transformation. The logs are squared-off inside, and in this the project carries out a true process of material subtraction that produces precise reverse geometric volumes, as in a negative, resulting in interesting variations of section, both vertical and horizontal, in the compact mass of wood.

A concrete base makes manifest the architectural nature of the construction. This element prepares the ground for the massive structure and transmits its not insignificant weight, distributing it evenly to the ground, and is shaped so as to generate two long seats, one on the inside and one on the outside, designed to encourage contact and interaction between man and architecture. A clear-cut line of contact, therefore, separates the two materials used: concrete and solid wood.

The elongated plan lays out a single rectangular hall, over 7 metres high and almost 9 metres long, which recalls, at a necessarily different scale, the plan of Cistercian churches, ideal models of discipline and simplicity of expression, long studied by the British architect during his research of sacred space.

A small path among the trees branches off from the main pathways and leads to the entrance, intentionally narrow so as to recreate a spatial structure similar to that of the forest and to strengthen the value of traversing the threshold, in this case amplified in order to increase the moment of the passage between interior and exterior: "I usually create thick walls – says Lawson – and let the entrances show that thickness. It is a question of substance: passing through thick walls can be a marvellous experience since it heightens the sensation of passing from one space into another"².

Little light enters the chapel, filtered from above by two opposing thin slits located along the long sides of the chapel, at the level of the roof, giving the 'room' a condition of darkness that helps bring out the other two sources of natural light: the hollowed out cruciform opening of the short front, which extends from the forest, and the square window, emphasised on the outside by a deep frame, produced by the oblique cutting of the logs so as to reveal its considerable thickness. A long bench invites the visitor to rest.

cornice, ricavata dal taglio obliquo dei tronchi così da svelarne il considerevole spessore. Una panca allungata invita alla sosta. Seduti, all'interno, si può trovare ristoro fisico e spirituale, soffermandosi sulla rigorosa e accogliente spazialità o liberando lo sguardo sulla vista esterna, attraverso l'unica finestra che inquadra il paesaggio e consente un'espansione dello spazio, costretto dentro la rigida struttura architettonica. Il legno, dentro la cappella, mostra tutte le sue qualità e può essere goduto attraverso tutti i sensi: la sua finitura, più o meno raffinata, le sue variabili tonalità, il disegno delle venature contribuiscono alla definizione di un ambiente ricco nella sua essenziale idea costitutiva. «Non è corretto dire che una stanza vuota è necessariamente spoglia e priva di carattere; è piuttosto il risultato di un processo di eliminazione. [...] Quando un oggetto è ridotto all'essenziale, le proporzioni prendono vita e la semplicità acquista di per sé risonanza e carattere»³.

La 'semplicità' contraddistingue, dunque, anche questa opera di John Pawson, che affronta di nuovo il tema del sacro, ma in un'architettura di piccole dimensioni. Semplicità, non semplificazione, l'arte del togliere, del sottrarre, della rinuncia a tutto ciò che non è essenziale, ma anche, in questo caso, una limitazione tecnologica e l'impiego di materiali poveri.

La cappella si configura come una piccola architettura che si colloca quale possibile elemento di raccordo tra la dimensione organica della natura e quella razionale dell'uomo.

La logica della natura – scrive Tadao Ando – si manifesta soggettivamente e si rende gradualmente chiara solo a coloro che si applicano seriamente per intenderla. L'architettura è sostanzialmente l'espressione del modo in cui si danno risposte alle domande poste dalla terra, o, per dirla in altra maniera, la logica dell'architettura deve adattarsi a quella della natura. Scopo dell'architettura è creare ambienti nei quali la logica della natura e quella del progetto coesistano seppure in aperto contrasto [...] Si chiarisce qui anche il ruolo della geometria, una sorta di gioco fatto di assiomi di ragionamenti deduttivi. Ma al contempo la geometria ha un valore simbolico, autonomamente fondato e espresso in una armonia prestabilita, della razionalità che trascende la natura. Da Vitruvio in poi le caratteristiche della geometria, regolarità, semplicità, ripetitività e simmetria, hanno caratterizzato l'architettura in quanto prodotto della ragione umana, opposto quindi alla natura⁴.

Oltre al valore della soluzione realizzata, il lavoro compiuto dall'architetto inglese contribuisce a prolungare il dibattito su uno dei temi più antichi della disciplina architettonica: il rapporto tra natura e architettura. John Pawson offre una riflessione coerente con i principi della propria consolidata esperienza, tracciando una linea ideale a congiungere l'esperienza, e il portato critico, della storia ad una espressione contemporanea del problema, sfuggendo con decisione a 'parole chiave' capaci, troppo spesso, di condizionare produzione e ricerca scientifica, illudendo una società, già fragile, con promesse facili, che con buona probabilità non soddisferanno i bisogni dell'uomo né gli consegneranno «Paradisi terreni»⁵.

¹ P. Fassl, «John Pawson esemplifica l'arte dell'omissione. Porta, panca, finestra, croce: meno non è possibile. Intreccio con foresta e paesaggio, camminare e sostare, luce e buio, odorare, sentire e vedere: di più non è possibile». <<https://7kapellen.de/die-kapellen/kapelle-unterliezheim-von-john-pawson/>> (09/2022), traduzione dell'autore.

² J. Pawson, *Minimum*, Phaidon Press Ltd, Londra 2003, p. 18.

³ *Ibid.*

⁴ T. Ando, *Natura e composizione*, in F. Dal Co, *Tadao Ando, Le opere, gli scritti, la critica*, Electa, Milano 1994, p. 457.

⁵ F. Zuccari, *L'idea de' pittori, scultori, et architetti, Libro secondo*, Agostino Disserolio, Torino 1607, p. 43, <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1119027/f43.item>> (08/2022).

Sitting on the inside the wayfarer finds physical and spiritual relief, and can linger on the rigorous and welcoming interior space or let the gaze wander on the view outside, through the one window that frames the landscape and allows for an expansion of space, which within the rigid architectural structure is restricted. Inside the chapel, the wood shows all of its qualities and can be enjoyed through all the senses: its finishing, more or less refined, its varying hues, the patterns of its vein, all contribute to the creation of a simple, yet luscious environment. "It is not correct to say that an empty room is necessarily barren and lacking in character; it is rather the result of a process of elimination. [...] When an object is reduced to its essentials, proportions come alive and simplicity acquires in itself resonance and character"³.

'Simplicity' also characterises this work by John Pawson, who once again addresses the theme of the sacred, although this time in a small architecture. Simplicity, non simplification, is the art of elimination, of subtraction, of renouncing to everything that is not essential, but also, in this case, a technical limitation and the use of 'poor' materials; a technical simplification, reduced to its minimal terms.

The chapel is configured as a small architecture placed as a possible element for link between the organic dimension of nature and the rational dimension of man.

The logic of nature – Tadao Ando wrote – manifests itself subjectively and becomes gradually clear only to those that seriously apply themselves to understanding it. Architecture is essentially the expression of the way in which answers are given to the questions asked by the earth or, to put it differently, the logic of architecture must adapt to that of nature. The aim of architecture is to create environments in which the logic of nature and that of the project coexist, albeit in open opposition [...] This also clarifies the role of geometry, a sort of game made of axioms and deductive reasoning. Yet at the same time geometry has a symbolic value, autonomously founded and expressed in a pre-established harmony, that of rationality that transcends nature. From Vitruvius onward, the features of geometry, regularity, simplicity, repetitiveness and symmetry have characterised architecture as a product of human reason, and therefore in opposition to nature⁴.

In addition to its value as a completed architectural solution, the work of the English architect contributes to prolonging the debate on one of the oldest themes in the discipline of architecture: the relationship between nature and architecture. John Pawson offers a coherent reflection based on the principles of his own consolidated experience, tracing an ideal line that connects the experience, and critical bearing, of history to a contemporary expression of the issue, decisively avoiding 'key words' which too often condition both scientific research and production, deceiving an already fragile society with easy promises that, in all probability, will not satisfy the needs of man, nor deliver "Earthly paradises"⁵.

Translation by Luis Gatt

¹ P. Fassl, "John Pawson exemplifies the art of omission. Door, bench, window, cross: less is not possible. An intertwining with forest and landscape, walking and resting, light and darkness, smelling, feeling and seeing: more is not possible". Translation of the commentary on John Pawson's project in the site <<https://7kapellen.de/die-kapellen/kapelle-unterliezheim-von-john-pawson/>> (09/2022).

² J. Pawson, *Minimum*, Phaidon Press Ltd, London 2003, p. 18

³ *Ibid.*

⁴ T. Ando, *Natura e composizione*, in F. Dal Co, *Tadao Ando, Le opere, gli scritti, la critica*, Electa, Milan 1994, p. 457.

⁵ F. Zuccari, *L'idea de' pittori, scultori, et architetti, Book Two*, Agostino Disserolio, Turin 1607, p. 43, <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1119027/f43.item>> (08/2022).

Cappella a Unterliezheim, Germania
John Pawson
Realizzazione: 2017-2018

Committente: Siegfried and Elfriede Denzel Foundation
Gruppo di progettazione: Jan Hobel, Eleni Koryzi, Max Gleeson
Ditta esecutrice: Gumpp & Maier
Superficie: 30 mq

p. 43
Il prospetto rivolto al villaggio di Unterliezheim
Planimetria
pp. 46-47
Pianta nel contesto
Il prospetto verso la foresta
pp. 48-49
La cappella sul margine della foresta
pp. 50-51
La finestra quadrata
L'ingresso
Sezioni e prospetti
pp. 52-53
Lo spazio interno

Foto © Felix Friedmann
Disegni Studio Pawson

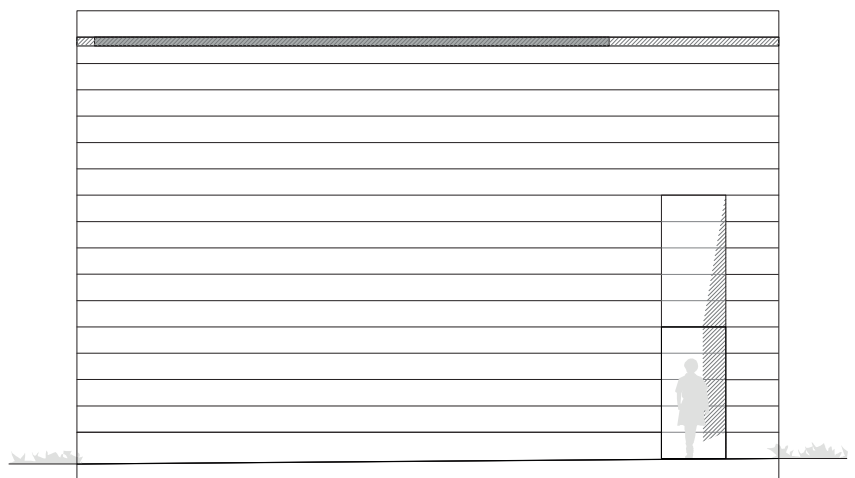
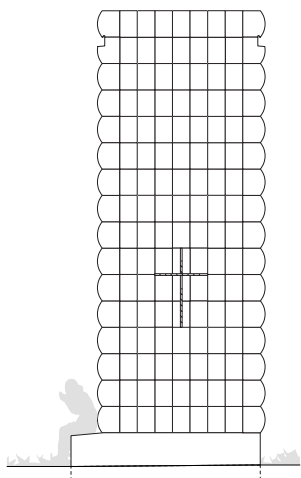












0 0.5 1 2m 4m

